



VINCENZO LATRONICO  
**LE PERFEZIONI**

ROMANZO  
BOMPIANI



NARRATORI ITALIANI



VINCENZO LATRONICO  
LE PERFEZIONI

ROMANZO  
BOMPIANI

Immagine di copertina © Clara Rubin  
Progetto grafico: Polystudio

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

© 2022 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-587-9719-8

Prima edizione digitale: marzo 2022

Per Alma



*Era lì che era la vita vera, la vita  
che volevano conoscere, che volevano fare.*

*Georges Perec, Le cose*





## PRESENTE

La luce del sole si riversa nella stanza dal bovindo, tinge di smeraldo le foglie traforate di una monstera tropicale vasta come una nube, va a riflettersi sul pavimento a doghe larghe del colore del miele. Gli steli sfiorano appena lo schienale di una poltroncina di taglio scandinavo, su cui è poggiata una rivista aperta col dorso verso l'alto. Il verde smagliante della pianta, il rosso della copertina, il petrolio dell'imbottitura e l'ocra chiaro del pavimento risaltano contro il bianco polveroso delle pareti, richiamato da un angolo di tappeto chiaro che svanisce nei margini dell'immagine.

Nella seguente si vede il palazzo dall'esterno, un casamento liberty con foglie d'acanto e agrumi di cemento sui cornicioni. Il bianco della facciata trape-la appena da sotto una stratificazione di graffiti fluo, brandelli di locandine, pittura scrostata; i timpani stuccati del piano nobile si distinguono a malapena sotto la crosta di sudiciume. Il lusso del primo '900 e

la sporcizia ruvida della contemporaneità si intrecciano in un'atmosfera libera e decadente, con un tocco di erotismo. Un paio di finestre sono chiuse con tavole di truciolare scolorito, ma dietro alle altre si distinguono piante e ghirlande di luci. Da un balcone una cascata di edere scroscia verso il marciapiedi.

La cucina ha le piastrelle in rilievo lucide, rettangolari; il ripiano di legno spesso; il lavabo all'inglese di ceramica rialzata; i pensili a giorno coi barattoli da farmacia col riso e le granaglie e le spezie e il caffè; i piatti di smalto blu e bianco; la sbarra passante con appesi paioli di ferro non trattato e mestoli di legno d'ulivo. Sul piano c'è il bollitore di acciaio spazzolato e la teiera giapponese, il frullatore rosso. Ci sono i vasetti di coccio con gli odori sul davanzale della finestra, basilico e menta ed erba cipollina ma anche erba pepe, maggiorana, coriandolo, aneto. Il tavolo è una vecchia spianatoia di marmo, le sedie sono recuperate da una scuola. Lo illumina una lampada a fisarmonica, assicurata alla parete fra la litografia botanica di un'araucaria e la riproduzione di un manifesto britannico dei tempi della guerra.

Poi il soggiorno, rigoglioso di piante facili e ipertrofiche, accudite dalla nicchia vetrata del bovindo: la monstera lussureggiante che protende le foglie lucide verso l'esterno; un ficus lyrata che cresce in altezza da un grande vaso di cemento; due mensole cariche di edere da interni e peperomie pensili, piante rosa-

rio e pilee, le cui chiome intrecciate ricadono fino al parquet. In un angolo, su un assortimento di sgabellini e cassette rovesciate, c'è una piccola selva di alocasie, euforbie giganti, ficus benjamina e filodendri dai fusti lanuginosi, sterlitzie e dieffenbachie. Oltre al vetro della portafinestra si intravede un balcone con due sedie e un tavolino con un posacenere di porcellana, un filo di lampadine.

Dalla prospettiva opposta si coglie il resto del soggiorno: un divano basso e una poltroncina danese – mogano stondato, cotone grezzo color petrolio; una coperta di tweed a motivo spigato; un filo elettrico di stoffa blu notte con una lampadina dal filamento arzigogolato; pile di arretrati di *Monocle* e del *New Yorker*, su un tavolino di metallo nero, con anche un portacandela di ottone e una coppa di vetro colma di frutti. Poi un mobile a serrandina con sopra le talee nel vetro, le piante ragno e un seme d'avocado già germinato; un giradischi analogico; due altoparlanti da pavimento collegati a un amplificatore valvolare su una mensola bassa; più sopra una collezione di LP coi pezzi pregiati esposti di faccia – un'edizione limitata di *In Rainbows*, un originale dei Kraftwerk. Una dracena che proietta un'ombra a forma di manina. Una locandina del Primavera sound.

Il soggiorno è tenuto insieme da un tappeto berbero color sabbia con un esile motivo geometrico. Ai lati, simmetricamente, le pareti sono interrotte da porte

doppie di legno riscattato che mostra ancora screziature di vernice pistacchio. Sono chiuse, il che dà all'ambiente, non enorme, un'aria confortevole e raccolta, quasi accalciata. È un soggiorno in cui chiacchierare sottovoce a luci smorzate una sera d'inverno. Ma nell'immagine seguente le quattro ante, spalancate, rivelano un'infilata prospettica accentuata dalla simmetria delle fughe allineate del parquet.

La stanza sulla sinistra è uno studio per due persone. C'è una grande scrivania di placcato bianco con le gambe a forcina, spartita in due postazioni simmetriche: ognuna con un monitor esterno, una tastiera wireless, una lampada a bilanciere, un paio di cuffie bombate di colori sgargianti. Una ha la sedia da ufficio anni '70, col piede cromato ad altezza regolabile e la seduta sagomata, l'altra l'inginocchiatoio ergonomico di legno e stoffa nera. Una parete è coperta di scaffali con romanzi e graphic novel, soprattutto in inglese, intervallati da grossi volumi illustrati – monografie su Noorda e Warhol, la serie di Tufte sulle infografiche, il Taschen sulla storia della tipografia e quello sugli androni di Milano. In luogo di fermalibri vi sono piccole succulente in barattoli di cemento, una macchina fotografica a pozzetto, alcuni giochi in scatola – Scarabeo, Risiko, Catan. In un angolo si intravedono il router e una stampante A3.

Un'unica immagine mostra il bagno, illuminato solo da una feritoia ma brillante per tutte le superfici

riflettenti. Una grande edera pensile si drappeggia alla finestra dal bastone della tenda, richiamando il verde smagliante del pavimento di tasselli a mosaico che rivestono anche la spalletta della vasca. Su un mobil letto cilindrico a portelli scorrevoli si distingue una skyline di boccette e fiale, diverse ma dalle etichette simili, bianche o rosate o grigio chiaro, con i nomi dei marchi in caratteri bastoni a corpo alleggerito.

Alla parte opposta dell'infilata c'è una camera da letto. Un materasso matrimoniale ad altezza doppia è appoggiato su un riquadro di tatami. La testiera è nascosta da quattro cuscini gonfi e il piumone è coperto da un quilt antico, unica chiazza cromatica fra il lino grezzo delle federe e dei copripiumoni, il bianco delle pareti, il giallo pallido dei tatami. Ci sono due punti luce, sottili cilindri metallici da cui sboccia una lampadina a filamento; due servimuti simmetrici attorno a un baule da viaggio; un materassino da yoga arrotolato in un angolo, accanto alle dumbbell e alla fascia da estensione. Le immagini sono tutte a fuoco e ben illuminate, ma una di questa stanza la mostra al buio, con le tende tirate, le pareti striate dalle chiazze di luce arancione che filtrano quando ci si sveglia tardi, e il sole è già alto, e forse è domenica, o forse no.

La vita promessa da queste immagini è tersa e concentrata, facile.

In questa vita, in primavera e in estate, si beve il caffè sul balcone approfittando del sole da est, scor-

rendo i titoli del New York Times e gli aggiornamenti dei social sullo schermo di un tablet. Si annaffiano le piante, come parte di una routine che comprende lo yoga e una prima colazione arricchita da vari tipi di semi. Si lavora dal laptop, certo, ma col ritmo di un pittore più che di un impiegato: a uno scatto di concentrazione intensa alla scrivania si interviene una passeggiata, una videochiamata con un amico che propone un progetto, uno scambio di battute sui social, un salto al mercato biologico dietro casa. Le giornate sono lunghe – le ore lavorate, alla fine, sono probabilmente più di quelle di un impiegato. Però al contrario di quest'ultimo le ore non si contano, perché in questa vita il lavoro svolge un ruolo importante senza essere un'oppressione o un ricatto. Al contrario: il lavoro è una fonte di crescita e stimolo creativo, il ritmo di fondo per la melodia del piacere.

Ma è anche una vita in cui la gioia trova uno spazio evidente da mille dettagli. Le lunghe giornate sono seguite da un'ora di disconnessione forzata in cui sorseggiare un aperitivo al bar o sfogliare una rivista accoccolati sul divano, godendosi il tepore in contrasto col freddo di fuori. L'attenzione alla bellezza e al piacere sembra disciolta nella quotidianità come un granulato in sospensione.

È una vita felice, o lo sembra dalle immagini a corredo dell'annuncio che offre l'appartamento in locazione breve a centodiciotto euro al giorno; più il compenso

dell'addetta alle pulizie ucraina, pagata attraverso un sito di gig-working francese con sede fiscale in Irlanda; più la commissione della piattaforma di affitti turistici con uffici in California e sede fiscale in Olanda, e quella del gestore dei pagamenti digitali con uffici a Seattle ma sussidiaria europea in Lussemburgo; più l'imposta di soggiorno della città di Berlino.